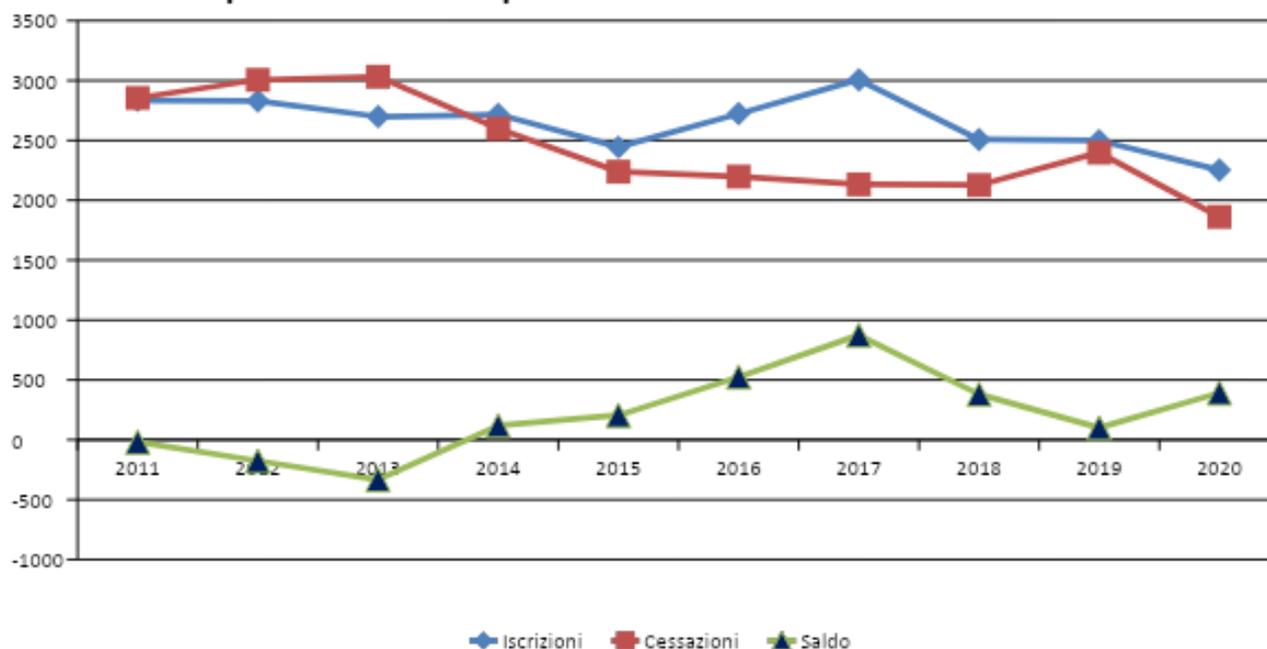


## IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le statistiche relative al tessuto imprenditoriale registrano per il 2020, piuttosto sorprendentemente, una netta crescita del saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto di quelle d'ufficio, con quasi 400 unità in più rispetto al 2019 e un tasso di crescita dello 0,84%, in linea con il trend della nostra regione, ma nettamente al di sopra del dato nazionale, fermo allo 0,32%, e che rappresenta uno dei tassi di crescita più elevati dell'ultimo decennio (il terzo per la precisione), come evidenziato dal grafico nella pagina, seppur ben lontano dai tassi di sviluppo su base annua del biennio 2016-2017.

**Trend iscriz., cessaz. e saldo nati-mortalità del tessuto imprenditoriale trapanese Anni dal 2011 al 2020**



L'andamento, come risulta evidente, appare condizionato dal crollo delle cessazioni, che hanno fatto segnare un calo del 27%, ridottesi nell'ultimo anno molto più di quanto accaduto alle iscrizioni, che sono scese solo del 10%. Appare chiaro che la forte contrazione delle cancellazioni, ma anche delle iscrizioni, induce ad interpretare cautamente le conseguenze del forzato rallentamento delle attività in diversi settori economici. Anche perché le cancellazioni si concentrano soprattutto nei primi mesi dell'anno, ed è in questo periodo che si attendono le maggiori ripercussioni della crisi dovuta alla pandemia da covid-19, perché tradizionalmente molte chiusure avvengono a fine anno e vengono conteggiate nel nuovo.

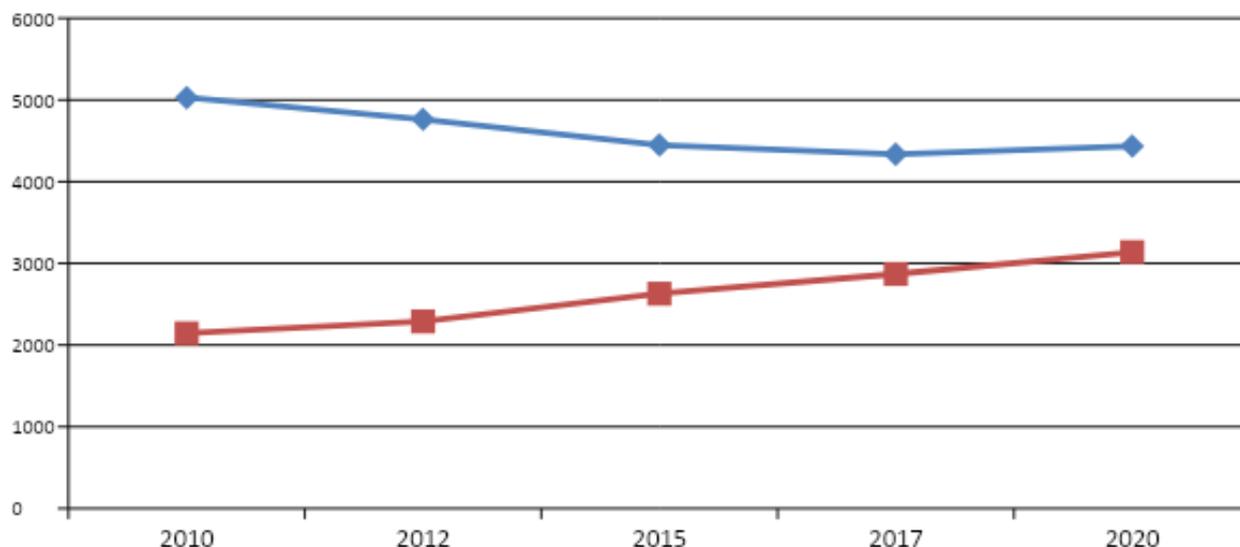
La graduatoria nazionale dell'evoluzione imprenditoriale per province ci vede, pertanto, al 18° posto, mentre addirittura meglio hanno fatto ben quattro province siciliane

(Ragusa, Agrigento, Messina e Catania), attorno all'1% di crescita annua le prime 3, attorno allo 0,9% la provincia etnea.

Un primo aspetto che vale la pena evidenziare è che la crescita del nostro tessuto imprenditoriale risulta condizionato dalla spinta delle imprese attive, arrivate alle 39.600 unità, il livello più alto degli ultimi 7 anni (nel 2015 erano appena 38.400), a dimostrazione anche dell'esaurimento dell'impulso dato dal fenomeno, che ha avuto origine nel 2016, delle S.r.l. semplificate, tipologia di natura giuridica che consente di dare vita ad una società con capitale minimo e azzerando praticamente i costi, altrimenti non indifferenti. A tal proposito occorre far notare che piuttosto sorprendentemente oltre la metà (il 60% circa) del saldo complessivo è stata determinata dalle imprese individuali, fatto questo che rappresenta un unicum nelle statistiche della struttura imprenditoriale trapanese degli ultimi 20 anni, mentre continua costante il decremento delle società di persone; tali andamenti hanno fatto sì che le società di capitale, nonostante tutto, continuino a rappresentare il 20% delle imprese trapanesi (erano la metà 14 anni fa), mentre non conosce ostacoli il calo delle società di persone che rappresentano appena il 10,8% del totale.

Gli interventi governativi, se poco o nulla hanno prodotto per alcuni settori, come vedremo meglio più avanti, hanno inciso in maniera evidente, producendo una netta inversione di tendenza per uno dei comparti cruciali dell'economia, non solo trapanese, come le costruzioni. La lieve inversione di tendenza registrata nel corso del 2019 (+0,3%) si è trasformata, infatti, grazie alle risorse per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, in un vero e proprio boom del comparto, con ben 143 imprese in più e un tasso di crescita del 3,3%, che rappresenta oltre un terzo del trend complessivo e che ha riportato il settore ai livelli del 2015.

## Trend ultimi dieci anni del Turismo e delle Costruzioni



Nonostante le evidenti difficoltà segnalate dal comparto, a causa del crollo delle presenze, in particolare straniere, il **turismo** non accenna ad arrestare la crescita in atto da tempo, sfiorando a fine anno le 3.140 imprese e segnando un trend di sviluppo del 3,5% su base annua, seppur nettamente al di sotto di quanto registrato nel periodo 2013-2018, allorquando il trend di crescita oscillava tra il 5 e il 7 %. Il trend ha interessato sia le strutture ricettive vere e proprie che le attività di somministrazione di cibi, mentre segnano il passo i bar e le gelaterie. A dimostrazione dell'effetto trainante per altri comparti da parte del turismo, anche in un'annata poco brillante per il comparto, continuano a segnare una crescita rilevante su base annua, attorno al 4,7% le **attività immobiliari** e quelle del **"noleggio, agenzie di viaggio"** (+3%), seppur al di sotto almeno quest'ultima del trend registrato negli ultimi anni, così come non conosce ostacoli l'incremento delle imprese nella **sanità privata e l'assistenza sociale** (+5% su base annua), grazie all'enorme sviluppo di attività imprenditoriali legate alla nascita di strutture di assistenza sociale residenziale, connesse al fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria e al sempre maggiore bisogno di sostegno da parte della popolazione anziana, oltre che a quelle sanitarie legate al continuo ricorso ai presidi medici e paramedici indispensabili in questi tempi di pandemia. Non accenna a diminuire la crescita imprenditoriale delle **attività finanziarie e assicurative** (cresciute in un anno del 3,1%), soprattutto grazie alla spinta delle agenzie di assicurazione e delle attività ausiliarie dei servizi finanziari, mentre risulta decisamente affievolita la spinta delle **attività professionali e scientifiche** (con un tasso di crescita annuo lievemente inferiore al 2%). Le motivazioni dell'ottimo andamento dei servizi vanno ricercate, oltre che nella progressiva terziarizzazione dell'economia, nel ruolo di principale mercato di sbocco lavorativo assunto dal settore per quanti non riescono a trovare altra tipologia di occupazione, sfruttando i costi relativamente bassi necessari, per buona parte di essi, per intraprendere tale tipologia di impresa.

Tra i settori numericamente più rilevanti, tornano, dopo qualche anno di difficoltà, a far segnare un incremento tutto sommato significativo il **commercio e le attività manifatturiere**, cresciute, rispetto al 2019, rispettivamente dello 0,82% e dello 0,64%. In particolare la crescita del terziario va attribuita ad un vero e proprio exploit delle imprese degli intermediari del commercio, siano essi alimentari che di altri prodotti, cui va attribuito più del 60% del trend dell'ultimo anno del comparto. Per il manifatturiero evidenziano un netto progresso le industrie alimentari, non accompagnate da quelle delle bevande in calo, con un progresso dell'1,3%, così come segnano una crescita notevole le imprese che si occupano dell'attività di riparazione ed installazione di macchine ed apparecchiature (+5% il trend annuo).

Entrando nel dettaglio di alcune delle categorie imprenditoriali che costituiscono il tessuto economico trapanese, cioè le imprese femminili, extracomunitarie e giovanili, il bilancio anagrafico del 2020 evidenzia alcuni fenomeni degni di nota, perché da essi sembra dipendere sempre più l'evoluzione della base imprenditoriale un po' in tutti i territori: in primis vale la pena evidenziare il progressivo invecchiamento della struttura

imprenditoriale trapanese, che vede un ulteriore calo della classe 18-29 anni dell'1,3%, seppur meno pesante di quello del 2019. Particolarmente negativo l'andamento della classe di età superiore (da 30 a 49 anni), avendo fatto segnare anche quest'anno una perdita di 703 unità, seppur meno grave degli oltre 900 dell'anno precedente. Discorso diverso va fatto per le classi di età superiore, cresciute di poco meno di 1.000 unità, fenomeno questo, comune a tutto il territorio nazionale, che evidenzia un netto aumento dell'età media della classe imprenditoriale, assumendo nella nostra provincia contorni particolarmente gravi, essendo la quota di imprenditori over 70 pari al 15,5% dell'intero contesto imprenditoriale trapanese, più elevata sia della media regionale che di quella nazionale (rispettivamente al 13,3% e al 13,9%). Nonostante i continui cali risulta nettamente più elevata, invece, la percentuale di giovani imprenditori, pari al 5% del totale, rispetto al dato medio nazionale, che si ferma al 4,4%, mentre è in linea con la media regionale.

Piuttosto limitato risulta, nel corso del 2020, il contributo alla crescita del nostro tessuto produttivo da parte delle **imprese femminili**, che ricordiamo rappresentano circa  $\frac{1}{4}$  delle imprese della provincia, con un progresso, su base annua, di 40 aziende, poco più del 10% della crescita complessiva provinciale, portando il numero delle imprese condotte da donne, al 31 dicembre 2020, a circa 12 mila 280 unità. La spinta, analogamente a quanto avvenuto quest'anno per le imprese nel complesso, arriva dal Turismo e dai servizi, sia alle imprese che alla persona, ma l'aspetto che vale la pena di sottolineare è l'ottimo andamento anche delle imprese manifatturiere e delle costruzioni guidate dalle donne, cresciute in un anno del 2%.

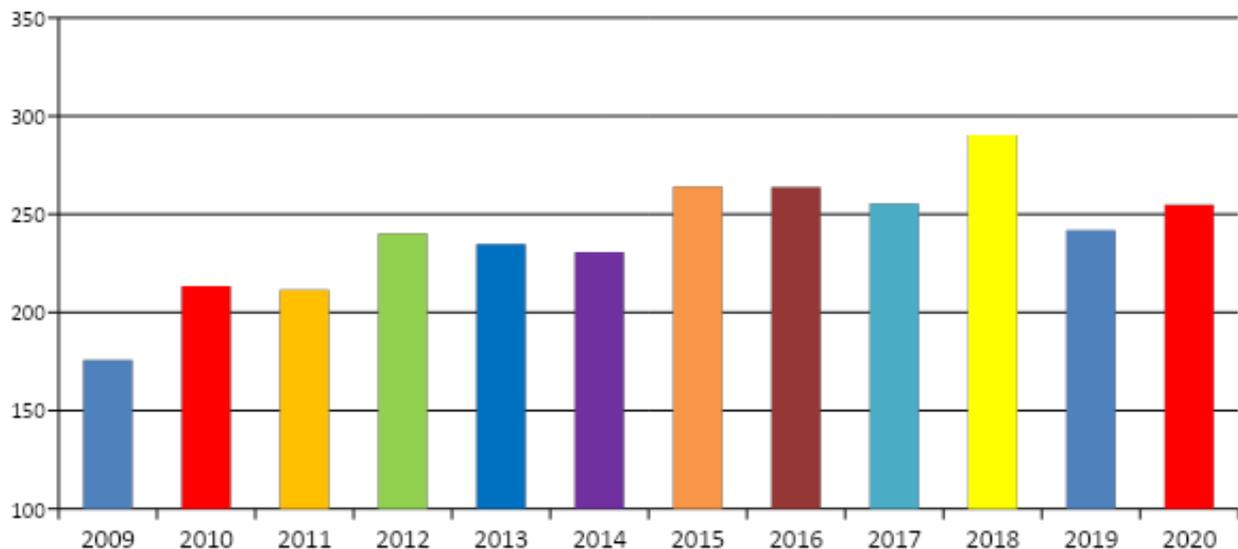
Il vero motore della crescita trapanese nel 2020 è rappresentato dal boom **dell'imprenditoria straniera**, di cui purtroppo non conosciamo il trend delle imprese ma solo degli imprenditori, con 279 unità in più in un solo anno (con una variazione positiva che sfiora il 12%, addirittura più elevata della crescita complessiva degli imprenditori che, supera di poco le 200 unità), grazie al contributo fondamentale fornito da diversi paesi africani, come Nigeria, Gambia e Ghana, che da soli contribuiscono al trend per più di  $\frac{1}{3}$ , e Pakistan, in particolare nel commercio, ma anche nelle costruzioni e nei servizi. I fenomeni maggiormente degni di nota di quest'anno sono due: l'esplosione degli imprenditori gambiani e nigeriani, prima quasi inesistenti, presenti quasi esclusivamente nel commercio e nelle costruzioni, e la continua crescita di quelli tunisini, diventati con 424 unità il primo paese extracomunitario per numero di imprenditori, e pachistani.

Un ultimo aspetto che, infine, vale la pena evidenziare riguarda la sostanziale tenuta delle imprese artigiane trapanesi, passate dalle 6.632 del 2019 alle 6.621 dell'ultimo anno, fatto questo sorprendente considerata la tendenza negativa in atto dal 2011, che ha portato il loro numero complessivo poco al di sopra delle 6.600 unità, (va ricordato che nel 2008 erano circa 8.000). Il merito di questa stabilità va attribuito alle costruzioni, cresciute dell'1,7% su base annua, che è riuscito a controbilanciare il diffuso calo degli altri comparti, soprattutto nel terziario.

## L'EXPORT

Piuttosto sorprendentemente l'export della nostra provincia, nel corso del 2020, ha registrato un incremento di oltre il 5% rispetto all'anno precedente, nonostante nei primi 6 mesi dell'anno le statistiche finalmente complete dell'Istat indicassero un pesante calo del 20% delle nostre esportazioni, rispetto all'analogo periodo del 2019, quindi sostanzialmente in linea con gli altri territori italiani, che hanno segnato arretramenti tra il 20% e il 27%. Il controvalore dell'export trapanese ha sfiorato i 255 milioni di euro, quindi ben al di sopra dei 242 milioni del 2019 (ma ben distante dagli oltre 290 milioni di due anni fa), grazie all'impennata (soprattutto nel terzo trimestre di ben 25 milioni di euro) delle vendite oltre confine da parte delle imprese del comparto delle macchine per la distribuzione dell'energia elettrica, che hanno fatto registrare ben 46 milioni e mezzo di euro di controvalore contro i poco meno di 14 milioni registrati nel 2019 e che da sole sono riuscite a sostenere l'export trapanese, altrimenti pesantemente penalizzato in quasi tutti i principali settori.

### Trend controvalore dell'export in provincia di Trapani - anni 2009-2020



Negli altri principali comparti, a parte una netta ripresa nel corso del seconda metà dell'anno nel controvalore delle esportazioni di marmo lavorato, grazie ad una chiara ripresa degli acquisti da parte di Arabia Saudita ed Emirati Arabi, e ad un'interessante sviluppo delle vendite di prodotti da forno e della lavorazione delle granaglie, si sono registrati arretramenti più o meno pesanti, su base annua, in particolare il marmo grezzo, che ha visto quasi dimezzare il controvalore delle esportazioni, ma anche le altre macchine di impiego generale, l'olio e il gambero rosso con cali attorno al 30% e il settore vinicolo che ha perso circa il 14% e 8 milioni di euro di controvalore. Negative, anche se riescono a limitare i danni, le esportazioni della frutta e ortaggi lavorati e conservati con un

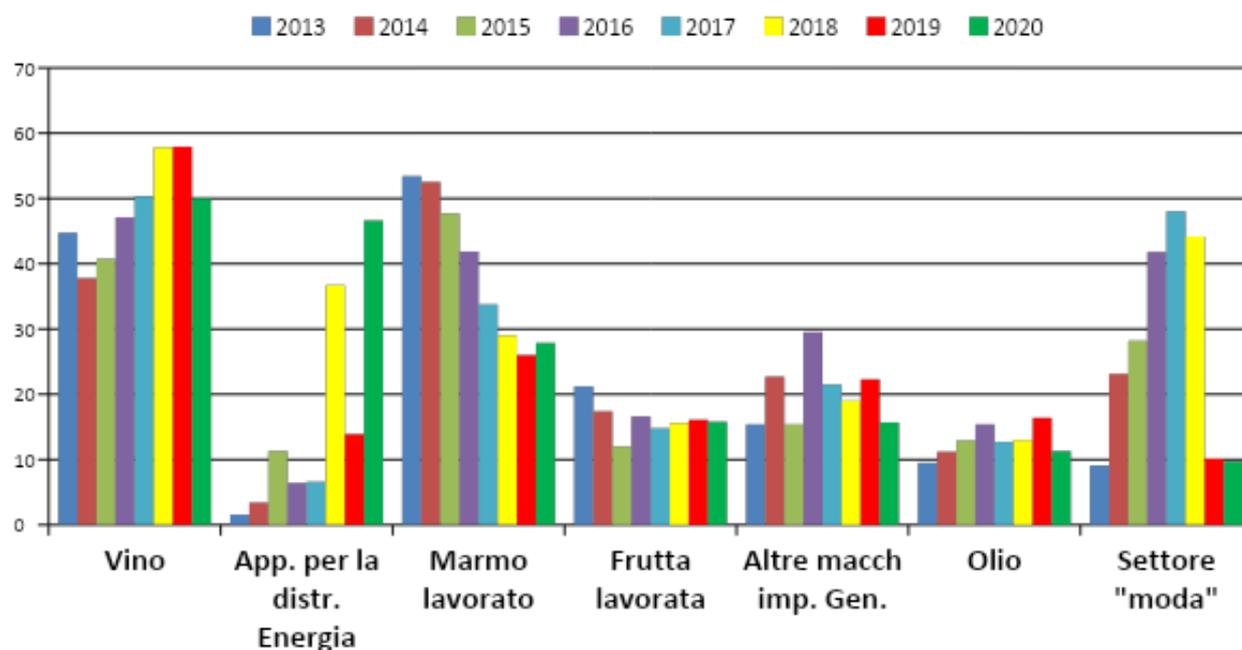
calo di appena il 2% su base annua, mentre non accennano a riprendersi le vendite dei prodotti di abbigliamento, borse, pelletteria e scarpe, ancora in calo, seppur meno marcato del recente passato.

Ad appesantire il comparto marmifero, come dicevamo, sono soprattutto le vendite all'estero di **marmo grezzo**, calate di oltre il 46%, a causa del netto ridimensionamento dei due principali e quasi esclusivi acquirenti, cioè India, che ha più che dimezzato gli acquisti, pur rimanendo il principale cliente con oltre 1 milione e 800 mila euro, ed Egitto, che è quasi scomparso con appena 250 mila euro di importazioni dal nostro territorio. Ad attenuare il crollo le attenzioni dei produttori cinesi, prima inesistenti e diventati oggi con 560 mila euro il secondo importatore di marmo grezzo trapanese. Per quel che riguarda il **marmo lavorato**, si registra un fatto piuttosto sorprendente e cioè il ritorno d'interesse verso i nostri prodotti, nella seconda parte dell'anno, da parte di quello che fino a qualche anni fa era il principale acquirente e che oggi torna prepotentemente ad esserlo, cioè l'Arabia Saudita, che, con una crescita di oltre il 50%, interrompe finalmente il ciclo negativo degli ultimi anni, portando il controvalore degli acquisti dalle nostre imprese ai livelli del 2017, con ben 8,5 milioni di euro,. Altrettanto positivo il trend verso gli Emirati Arabi, con un incremento addirittura superiore che sfiora il 65% su base annua, seppur a livelli decisamente inferiori con solo 1,6 milioni di euro di controvalore.

Continuano a ridursi le vendite verso quello che era diventato il principale acquirente del nostro marmo, cioè il Marocco, che ha fatto registrare un altro calo del 10%, passando da 9 a 8 milioni di euro. Purtroppo come erano comparsi altrettanto velocemente sono sparite le esportazioni verso la Mongolia, passate da 1,4 milioni a poco più di 100 mila euro. Continuano a tenere gli acquisti da parte del Kuwait, che, con 5 milioni di euro, si conferma il terzo mercato di sbocco del nostro marmo lavorato. Non mancano, infine, nel corso del 2020 nuovi acquirenti, come il Kazakistan, che ha importato poco meno di 1 milione di euro di marmo trapanese.

Torna ad appesantirsi l'andamento delle esportazioni di "**Altre macchine di impiego generale**", che, con un calo rispetto al 2019 del 30%, sono tornate con 15,7 milioni di euro di controvalore ai livelli del 2015. Questo comparto, le cui imprese hanno sempre mostrato una spiccata propensione nel reperire sempre nuovi mercati, hanno evidenziato un calo diffuso delle vendite, soprattutto a causa dell'immediato ridimensionamento degli exploit registrati lo scorso anno da parte della Cina, che era diventato con quasi 6 milioni di euro di controvalore il principale mercato di sbocco ed oggi ridimensionatosi a poco meno di 1,5 milioni, della Russia (da 3,7 a 0,6 milioni) e dei Paesi Bassi (da 3,6 a 1,8 milioni di euro). Se le cose non sono andate ancora peggio dobbiamo ringraziare la capacità di trovare nuovi sbocchi commerciali di cui parlavamo prima, che ha consentito alle imprese del comparto di registrare un vero exploit verso un paese quasi inesistente fino allo scorso anno, la Malaysia, con 4,6 milioni di euro di controvalore, cui va aggiunta la costante crescita delle vendite verso Romania e Singapore, seppur a livelli più bassi con valori di poco inferiori al milione di euro.

## Trend controvalore export principali settori in milioni di euro in provincia di Trapani - 2013-2020



Calo analogo del 30% hanno fatto registrare le esportazioni di **olio**, tornate addirittura, dopo aver raggiunto lo scorso anno il record del controvalore delle vendite con ben 17 milioni di euro, ai livelli del 2014 con appena 11,3 milioni di euro. Il crollo della domanda va addebitato in toto a quello che rappresenta sostanzialmente l'unico mercato di sbocco dell'olio trapanese, cioè gli Stati Uniti, che hanno registrato una perdita di ben 5,6 milioni rispetto all'anno precedente, annullando l'exploit del 2019, e tornando a superare di poco gli 8 milioni di euro. E' rimasto sostanzialmente stabile l'interesse del Giappone verso il nostro olio, che, arrivato ad importare 1,2 milioni di euro di controvalore, rappresenta pur sempre l'unica alternativa estera per il nostro olio, dato che non riesce più a riprendersi il mercato canadese, che rappresenta ormai meno del 5% delle vendite di olio trapanese.

Pesanti anche le esportazioni di **gambero rosso** di Mazara del Vallo (ridottesi di oltre il 28%), facendo segnare con poco più di 8 milioni di vendite il peggior risultato degli ultimi 20 anni. Purtroppo, l'export di gambero risulta troppo condizionato, così come accade per l'olio, dalla carenza di acquirenti, provenendo gli acquisti per il 70-80% dalla Spagna, mercato che nel corso del 2020 ha segnato un calo su base annua di oltre il 23% e del 38% rispetto al 2018, essendo passato in due anni dai quasi 10 a 6 milioni di euro. Anche peggio ha fatto l'unico altro mercato di sbocco, cioè la Grecia, che ha fatto registrare un calo su base annua addirittura del 60%, passando da oltre 1,7 a poco meno di 0,7 milioni di euro.

Dopo un quinquennio di crescita più o meno sostenuta, anche l'export del **settore vinicolo** ha registrato, nel corso del 2020, rispetto all'anno precedente, un pesante arretramento del 14%, riportando le vendite al di sotto dei 50 milioni di euro, negativamente influenzato da quasi tutti gli abituali acquirenti di vino trapanese, come Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Svezia, Svizzera e Giappone, con cali in valori assoluti che oscillano tra gli 0,7 e i 2 milioni di euro. Segnano degli arretramenti pesanti anche alcuni dei mercati che nel corso degli ultimi tempi avevano mostrato un continuo interesse per il vino trapanese, come Cina e Russia, che hanno dimezzato gli acquisti nel corso dell'ultimo anno. Solamente grazie alla tenuta delle vendite in Canada e all'exploit delle compere francesi la situazione non è risultata drammatica: in particolare in quest'ultimo caso l'export è più che raddoppiato in un anno, passando da 2,8 a 6 milioni di euro, recuperando con gli interessi il calo dello scorso anno e riprendendo in tal modo il trend di sviluppo in atto dal 2014, che ha portato i nostri cugini al secondo posto nella graduatoria dei principali acquirenti del vino trapanese. Nonostante tutto, gli Stati Uniti rimangono, con poco meno di 9,5 milioni di euro, il primo paese per controvalore degli acquisti di vino trapanese, seguiti, come detto, dalla Francia, con 6 milioni, dalla Germania, con 5,8 milioni di euro e Regno Unito e Svezia, con valori di poco superiori ai 4,5 milioni. Più indietro, tutti con valori che oscillano attorno ai 3 milioni di euro, troviamo Canada, Giappone e Svizzera, seguiti dai Paesi Bassi, con 2 milioni di euro. Sebbene il comparto abbia registrato un pesante arretramento, continua a caratterizzarsi come principale voce merceologica esportata dal nostro territorio, anche se il suo primato risulta incalzato dal boom del comparto delle macchine per la distribuzione dell'energia elettrica.

Non riesce a riprendere fiato nel corso del 2020 l'**e-commerce dei prodotti di alta moda**, che in questi anni aveva contribuito in modo fondamentale alla crescita dell'export provinciale arrivando ad esportare poco meno di 50 milioni di euro di prodotti in un anno e che nel 2019 ha segnato un inaspettato tracollo delle vendite, passando dagli oltre 44 milioni del 2018 ai 10,1 milioni di euro, e che ha registrato in quest'ultimo anno un ulteriore calo seppur limitato del 4% su base annua. La tipologia merceologica che maggiormente continua a soffrire è quella delle **borse e della pelletteria**, avendo fatto segnare un'ulteriore riduzione, rispetto al 2019, del 20%, passando dai 4,5 milioni di euro ai 3,6 di quest'anno, a causa della scomparsa degli acquisti da parte di quelli che erano i principali mercati di sbocco fino a 2 anni fa, cioè Hong Kong, Corea del Sud e Singapore. L'unico mercato che prospera è quello tedesco, cresciuto del 23% in un anno, e diventato con oltre 2,7 milioni di euro l'unica piazza internazionale interessata ai nostri prodotti, verso cui vanno i  $\frac{3}{4}$  delle nostre esportazioni di borse e pelletteria. Rimangono, invece, sostanzialmente stabili attorno ai 2 milioni di euro le esportazioni di **calzature**, anche qui sostenute dal positivo andamento degli acquisti tedeschi per 1,1 milioni di euro (in crescita in un anno del 13%) e dal discreto andamento di quelli verso la Corea del Sud, secondo cliente con 0,5 milioni di euro, mentre anche in questo caso sono letteralmente scomparsi gli acquisti da parte di Hong Kong. Andamento decisamente positivo per l'**abbigliamento**,

passato in un anno da 2,8 milioni di euro di vendite a 3,9 milioni, con un tasso di crescita che sfiora il 40%, anche se distante anni luce dal livello record di appena 2 anni fa di 16,5 milioni di euro. Anche in questo caso al crollo del mercato hongkonghese ha fatto da contraltare lo sbocco verso nuovi mercati, in particolare quello tedesco e britannico (per entrambi le vendite si aggirano attorno agli 0,6 milioni di euro), ma in generale ad interessarsi ai nostri prodotti è un po' tutta l'Europa, verso cui è diretto il 70% delle esportazioni del nostro abbigliamento. Vale, infine, la pena evidenziare un dato alquanto significativo: al crollo delle esportazioni di tutto il comparto, rispetto al 2018, non ha fatto seguito un analogo calo delle importazioni, addirittura cresciute, soprattutto per le calzature. Evidentemente le aziende hanno sopperito al calo delle commesse dall'estero con un incremento delle vendite sul mercato interno.

Reggono le vendite di **frutta e ortaggi lavorati e conservati**, calate di appena il 2% su base annua, rimanendo con 15,8 milioni di euro poco al di sotto dei livelli del 2019: alla scomparsa degli acquisti sudafricani, uno dei principali mercati di sbocco fino allo scorso anno, ha fatto da contraltare la crescita esponenziale degli acquisti greci, più che raddoppiati in un anno e arrivati a sfiorare i 2 milioni di euro, divenendo la terza piazza di sbocco delle nostre merci. Tiene anche il mercato nord-americano, per merito del Canada, che ha visto crescere di oltre il 10% gli acquisti, mentre gli Stati Uniti, che rimangono con 5,5 milioni di euro il principale sbocco per i nostri prodotti, hanno registrato un calo dell'8% su base annua. Registrano perdite attorno al 10% anche gli altri principali mercati europei, Germania e Regno Unito, arrivati a toccare 1,3 milioni di euro.

Il motore trainante delle nostre esportazioni è stato il comparto dei **generatori e trasformatori elettrici e delle apparecchiature per la distribuzione dell'elettricità**, cresciute in un anno, dopo il crollo del 2019, del 235%, essendo passato dai quasi 14 milioni di euro dello scorso anno ai 46,6 milioni del 2020, diventando, dopo il vino, la seconda tipologia merceologica più venduta all'estero dalle nostre imprese. Occorre far notare che le imprese del comparto evidenziano una spiccata capacità nel trovare sempre nuovi mercati, riuscendo in tal modo a ridimensionare la scomparsa di acquirenti fondamentali, come nel caso dell'Australia, passata in due anni da quasi 20 a poco più di 1,5 milioni di euro. Nel periodo in questione hanno registrato una crescita esponenziale diversi paesi europei, quali Germania, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi, verso cui sono state indirizzate i  $\frac{3}{4}$  delle vendite complessive, in particolare verso la Germania, primo mercato di sbocco con oltre 18 milioni di euro, seguita da Francia e Regno Unito con oltre 6,5 milioni di euro. Di rilievo anche le esportazioni verso i Paesi Bassi, pari a 4,6 milioni di euro, cui fanno seguito, Spagna e Thailandia, attorno al milione di euro, mentre registra una crescita del 45% circa l'Algeria, diventato con 2,2 milioni di euro di acquisti il primo sbocco commerciale fuori dall'Europa.

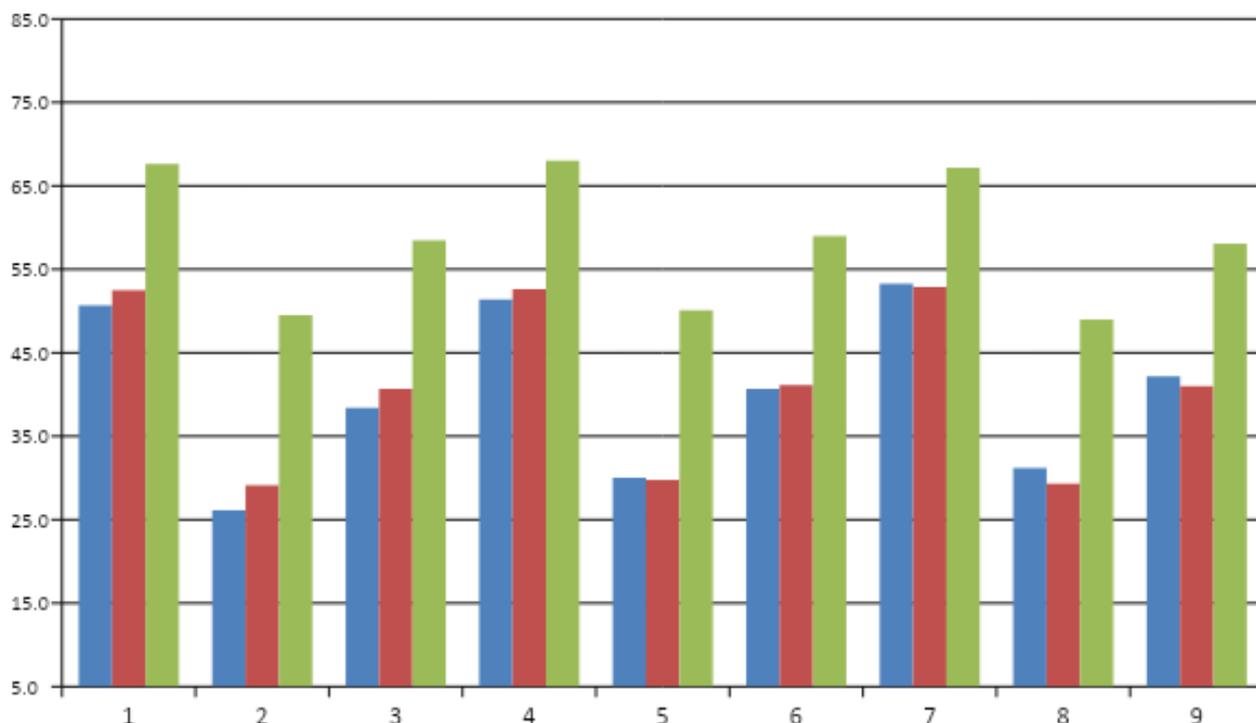
Interessante anche lo sviluppo delle esportazioni **dei prodotti da forno e della lavorazione delle granaglie**, che ha toccato gli 8,7 milioni di euro, in crescita del 26% su

base annua, soprattutto grazie agli acquisti dei paesi europei, che pesano per oltre i  $\frac{3}{4}$  del totale.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Anche il mercato del lavoro trapanese registra una sorprendente crescita su base annua del 3,5%, essendo passato dai 114 mila occupati del 2019 ai 118 mila del 2020, trend assolutamente in controtendenza rispetto a quanto accaduto sia a livello regionale (-1,1%) che nazionale (-2%). Trapani è l'unica provincia siciliana con Ragusa ad aver fatto segnare un trend fortemente positivo dell'occupazione per due anni di seguito. Ad influenzare tale evoluzione sono soprattutto la componente maschile con circa 3 mila occupati in più (per quella femminile la crescita è stata di appena mille unità) e i lavoratori dipendenti, che hanno beneficiato del blocco dei licenziamenti e dell'ampio ricorso alla Cassa Integrazione guadagni. Settorialmente la spinta generata sulle costruzioni da parte dei contributi per la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare ha prodotto una crescita esponenziale degli addetti, passati in un anno da 7 a 10 mila unità, così come non accenna ad arrestarsi l'aumento degli occupati nelle altre attività dei servizi, cresciuti di ben 6 mila occupati (da 56 a 62 mila in un solo anno), mentre registra un netto calo l'Agricoltura, con circa 3 mila addetti in meno (da 11 a 8 mila unità). Singolarmente gli addetti nel turismo e nella ristorazione, il comparto maggiormente colpito dalla chiusura causata dalla pandemia, sono rimasti gli stessi del 2019 (29 mila).

### Tasso di occupazione - anni 2018-2020



Il tasso di occupazione per la popolazione tra 15 e 64 anni è conseguentemente cresciuto in modo considerevole, passando dal 40,7% al 42,2%, posizionando la nostra provincia al secondo posto in Sicilia, dopo Ragusa (e dire che appena due anni fa con il 38,4% eravamo la provincia con il tasso più basso in Italia). Tale incremento ha interessato sia la componente maschile che ha raggiunto il 53,3% dal 51,4% dell'anno precedente, che quella femminile con il 31,2% (nel 2019 era pari al 30% e nel 2018 addirittura al 26,1%). Gli opposti andamenti provinciale e nazionale hanno avvicinato il nostro tasso di occupazione a quello medio italiano, portandolo al 73% di quello complessivo, mentre quello maschile sfiora ormai l'80% del dato italiano. Netto anche il recupero anche di quello femminile passato da poco oltre il 50% del 2018 a poco meno del 64% del 2020. Le classi d'età che più hanno registrato un incremento dell'occupazione subordinata sono quelle giovanili (18-29 anni), peraltro in controtendenza sia con il dato nazionale che con quello regionale, passate da un tasso di occupazione del 22,7% del 2019 al 25,7% dell'ultimo anno, soprattutto per i maschi, e quelle tra 35 e 44 anni, cresciute in un anno di quasi 5 punti percentuali, passando dal 53,5 al 58,4% del 2020 (in questo caso sospinto soprattutto dall'eccezionale trend femminile, passato in un anno dal 37,6 al 44,5%, tasso più elevato in Sicilia, ma anche a livello della media del Sud Italia fermo al 42%). In netto calo dell'1,3% il tasso relativo alla classe 45-54, mentre rimane stabile quello delle classi più anziane.

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro si è riflessa in un calo del tasso di disoccupazione, che è risultato pari al 17,3%, rispetto al 17,8% dell'anno precedente, nonostante il numero di disoccupati del 2020 sia pari a quello del 2019 (25 mila, di cui 15 mila maschi e 10 mila femmine). La riduzione ha peraltro interessato esclusivamente il tasso maschile, passato dal 17,2% al 16,4%, allo stesso livello del dato medio regionale, mentre quello femminile è rimasto sostanzialmente immutato al 19%. Vale la pena evidenziare che il tasso di attività della nostra provincia nel 2020, contrariamente a quanto avvenuto sia a livello nazionale che regionale, ha segnato una crescita notevole, tornando dopo diversi anni al di sopra del 50% (51,4% per l'esattezza), anche se con nette differenze tra maschi e femmine, essendo per i primi pari al 64,1% e per le seconde del 38,7%. Ciò indica che a tutt'oggi ben oltre il 61% delle donne trapanesi non partecipa al mondo del lavoro, siano esse occupate che "in cerca di lavoro".

**A cura dell'Ufficio Studi e Statistica  
della Camera di Commercio di Trapani**